

LEGGE ELETTORALE, LA MAGGIORANZA SI RICOMPATTA. PARRINI: «HA PERSO LA FACCIA»

DARIO PARRINI (PD)

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

«La premier ha scelto le liste bloccate E ha perso la faccia»

Intervista a uno degli ideatori della "guerriglia" sulle preferenze
«La legge elettorale procede per un baratto con Lega e FI»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Per tutta la mattina e tutto il pomeriggio, ieri in Senato, la maggioranza è andata in tilt. «Merito» di una sventagliata di emendamenti delle opposizioni per reintrodurre le preferenze nella legge elettorale. La mossa ha mandato nel panico Fratelli d'Italia, e costretto la premier alla fatale scelta fra votare in coerenza a una sua battaglia storica; oppure salvare l'accordo con gli alleati, che minacciavano di far saltare il governo. Alla fine Giorgia Meloni ha scelto la sopravvivenza politica. «E così ha scelto di perdere la faccia», secondo il senatore dem. Dario Parrini, firmatario del primo degli emendamenti cerchiati in rosso, e soprattutto uno del quartetto di ideatori della guerriglia, che è iniziata in commissione e poi è esplosa ieri in aula. Gli altri sono il capogruppo Francesco Boccia e i colleghi Andrea Giorgis e Alessandro Alfieri.

L'operazione preferenze è stata sventata. La destra ha tenuto. Ma no. Già stavano male, perché nei quattro anni di governo Meloni i problemi degli italiani non hanno fatto che peggiorare. Dopo questa farsa stanno peggio. Al loro interno sono volati gli stracci per più di ventiquattr'ore. Alla fine si sono compatteggiati su una decisione che è una presa in giro degli italiani sul fondamentale principio di garantire ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresen-

tanti in Parlamento: hanno detto no al mio emendamento sulle preferenze, quelle vere, che rifletteva l'iniziativa unitaria di tutti i gruppi di opposizione.

Poi però è stato approvato un emendamento di maggioranza. Per provare a rimediare poi hanno approvato un emendamento, a firma del senatore Marco Lisei, che introduce le finte preferenze. Finte perché varranno per appena un quarto degli eletti. Per oltre il 70 per cento dei suoi membri, il Parlamento sarà composto di nominati, non di eletti. La sintesi è: noi dalla parte del diritto di scelta dei cittadini, loro contro quel diritto. E loro divisi, il centrosinistra unito. È un fatto significativo.

Com'è nata l'operazione preferenze nelle opposizioni? Con flessibilità, e direi con intelligenza propositiva. Siamo partiti dalla comune forte avversione per le liste bloccate. E abbiamo stabilito il principio di sostenere insieme tutti i sistemi seri di superamento delle liste bloccate, un male assoluto. Le strade serie per superare le liste bloccate sono due: le preferenze o i collegi uninominali piccoli. Da qui la scelta di presentare emendamenti unitari per l'una e per l'altra opzione.

Alla Camera siete stati contrari però. La destra ve lo ha ricordato. Ma è una fake. La nostra posizione è stata in perfetta continuità e coerenza. Alla Camera le opposizioni hanno condotto una battaglia forte contro il Melonellum, e avevano annunciato voto favorevole a tutti gli emendamenti che avrebbero consentito il superamento delle liste bloccate. Compresi quelli per le

preferenze, che però non sono stati messi in votazione. In Senato abbiamo sviluppato quella battaglia. Abbiamo mosso un ulteriore passo avanti. Il problema è del centrodestra, che ha fatto un passo indietro: ha bocciato al Senato le preferenze vere, che si era vantata di aver votato alla Camera a luglio.

Fdi ha scelto di non far saltare la legge, la maggioranza e forse la legislatura?

Per salvare un governo stabile ma improduttivo, Meloni ha preferito perdere la faccia. Ha dimostrato che non sa cos'è la coerenza. L'underdog non c'è più. La premier è un'ex coraggiosa: ormai ogni volta che l'asticella si alza, lei rinuncia a saltare. È passata dal mito del "tirare dritto" alla filosofia del "tirare a campare". E le preferenze sono finite dove sono finite le cancellazioni delle accise: nel bidone sempre più pieno delle promesse tradite.

Il Melonellum sarà approvato?

Mai dire mai. Ma l'accordo di potere c'è. Ed è basato su uno squalido baratto. Lega e FI danno l'ok a una legge che le danneggia in cambio di due concessioni: la predistribuzione dell'eventuale premio coi listoni occultati nazionali di 70 e 35 candidati, e la garanzia di nominare per intero i gruppi parlamentari.



ri. Perché le forze politiche sotto il 10 per cento eleggeranno solo capilista bloccati, o quasi.

Perché Meloni si è intestardita su una legge che la costringe a allearsi con Fno, in caso contrario, a rischiare di perdere le elezioni? Perché come tutte le persone che esagerano con la demagogia, è diventata prigioniera della sua propaganda. Anche se rispetto al momento della presentazione del disegno di legge, il quadro politico è profondamente cambiato in peggio per Fdi, la premier ha continuato a ripetere lo stesso ritornello, come un disco rotto. Del resto si intestardì anche sulla riforma Nordio fino a metterci la faccia per intero. Com'è andata è noto.

Le associazioni dei costituzionalisti preparano i ricorsi. Sono stati corretti gli elementi del testo che considerate incostituzionali?

C'è abbondante materia per i ricorsi. Un premio esagerato. Il premierato di fatto con l'indicazione obbligatoria del candidato presidente del Consiglio che viola l'art. 92 della Costituzione. La violazione dell'art. 57 a causa della previsione di distribuire il premio con listoni nazionali occulti, senza collegamento alcuno con i risultati elettorali regionali. E poi l'idea che la formazione di una camera possa in certi casi essere determinata dai risultati dell'altra, quando invece le elezioni delle due camere sono per Costituzione separate e autonome. Questa legge è una porcheria anche per il fatto che riduce drammaticamente le tutele di genere. Servirà una grande battaglia nella società oltre che in Parlamento. Noi siamo pronti. E l'iniziativa unitaria di questi giorni può essere la base per un grande scatto in avanti delle opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dario Parrini
ieri al Senato
è stato uno
dei primi
firmatari della
sventagliata di
emendamenti
comuni delle
opposizioni
sulle
preferenze**
FOTO ANSA

